UCCIDE
IL PRESIDENTE LI

La terra pontina al centro di un incredibile thriller storico: il fuggitivo John Surratt, ricercato per l'assassinio del presidente americano, si arruolò sotto falso nome negli zuavi del Papa e fu intercettato dal Governo Usa a Sezze

Il ciuffo scarmigliato e perennemente ingovernabile, il pizzo leggermente caprino e lo sguardo magnetico e penetrante sono i tratti inconfondibili di un volto che è anche una icona universale: quello di Abraham Lincoln, sedicesimo presidente degli Stati Uniti, e a tutti gli effetti personaggio centrale della storia pontina. Se infatti il suo assassinio rappresentò la prima, grande tragedia collettiva dell'opinione pubblica americana, un capitolo importante di questa vicenda fu scritto proprio nella nostra terra, per mano di John Surratt. Figlio della ben nota Mary Surratt (condannata per l'assassinio di Lincoln) e diffusamente citato nel recente film di Robert Redford "The Conspirator", Surratt ebbe infatti un ruolo significativo nel complotto, e si nascose sotto falso nome a Sezze prima di essere arrestato dalle autorità americane dopo una interminabile caccia all'uomo.

Partiamo tuttavia dalla sera del 15 aprile 1865, quando i signori Lincoln, volendosi concedere un momento di svago dopo i gravosi impegni per la guerra di secessione appena vinta, si recano al Ford's Theatre di Washington. Di scena c'è una commedia musicale di dubbio gusto, "Il nostro cugino americano", che tuttavia Lincoln non farà mai in tempo a vedere. Perché mentre gli occhi della platea sono tutti puntati verso il palco, dalle tende alle spalle del vecchio "Abe" spunta l'attore e simpatizzante sudista John Wilkes Booth che esplode un singolo colpo calibro 44. La folla inorridisce e l'attentatore grida una frase attribuita al cesaricida Bruto, che suona più o meno come "Sic semper tyrannis!", "Questa è la fine dei tiranni!": poi si getta sull'assito del palcoscenico rompendosi una gamba. Nel trambusto generale riesce tuttavia a dileguarsi.

Alle 7:22 del mattino successivo Lincoln sarà dichiarato morto, ma in pochi giorni la sua uccisione sarà vendicata. Booth sarà scoperto e ucciso; David Herold, George Atzerodt, Lewis Payne e Mary Surratt condannati a morte, mentre Michael O'Laughlin, Samuel Arnold e Samuel Mudd sconteranno l'ergastolo e Edman Spangler 6 anni di carcere.

Solo uno sfugge alla cattura: è John Surratt, figlio di Mary, che poche ore dopo il delitto raggiunge il Canada e grazie alle complicità di agenti sudisti e sacerdoti riesce ad imbarcarsi per l'Europa. Dalla Francia all'Italia il passo è breve e qui, di lui si perdono le tracce. Trascorre circa un anno in cui le autorità americane gli danno silenziosamente la caccia.

Poi, sabato 21 aprile 1865, un canadese arruolato nella nona compagnia degli zuavi pontifici chiede udienza al diplomatico americano in Vaticano Rufus King. E il sorprendente contenuto delle sue rivelazioni lo affidiamo direttamente alle parole del console Usa in una lettera riservatissima al Segretario di Stato William H. Seward.

«Eccellenza - scrive King - sabato scorso un soldato canadese di nome Henri Beaumont de Sainte-Marie ci ha informati che John Surratt, accusato di complicità nell'assassinio del presidente Lincoln si è da poco arruolato negli zuavi pontifici col falso nome di John Watson ed è ora di stanza a Sezze. (...) Il mio informatore riferisce che (...) lo ha riconosciuto non appena lo ha visto a Sezze; che lo ha chiamato per nome e Surratt lo ha preso in disparte (...) Ha anche aggiunto che Surratt ha riconosciuto il suo coinvolgimento nel complotto per attentare alla vita del Presidente e ha dichiarato che Jefferson Davis (il presidente degli stati sudisti Ndr) lo ha sostenuto. St. Marie ha aggiunto che Surratt (...) gli ha chiesto in quanto commilitone di non tradire il suo segreto».

La notizia, certo, è di quelle clamorose: uno dei presunti assassini di Lincoln è lì a Sezze, a portata di mano, impegnato con gli zuavi pontifici sotto falso nome per combattere il brigantaggio nello Stato pontificio. Ma ancora una volta le lettere tra Rufus King e il segretario di Stato Usa Seward ci avvertono che le autorità americane procedono con estrema prudenza.

A fine maggio 1866 De Sainte Marie incontra ancora Surratt a Sezze: «Saint Marie - scrive King - riferisce che Surratt è alto circa un metro e settanta, ha circa 30 anni, è di carnagione scura, capelli neri, con sguardo penetrante e vivace».

Una descrizione insufficiente a motivare un arresto, cosicché di concerto col Vaticano il 16 ottobre 1866 le autorità americane arrivano ad inviare a Sezze un fotografo a bordo di un convoglio postale. Grazie a un pretesto l'operatore riesce a convincere Surratt a posare per lui con la divisa da zuavo: una immagine giunta fino a noi, e in cui il giovane rivela una posa rilassata, a riprova del fatto che con tutta probabilità si sente ancora al sicuro. Per le autorità americane, che visionano il daguerrotipo il 2 novembre 1866, è invece la prova del nove: John Watson altri non è che John Surratt. Il passo successivo è dunque quello di ottenere una dichiarazione giurata di De Sainte Marie e una confessione del ricercato. La corrispondenza tra il console americano e il segretario di Stato si infittisce: King riferisce che De Sainte Marie ha ottenuto una sorta di ammissione di colpevolezza da Surratt, ma al contempo segnala che il canadese ha fatto pressante richiesta, in cambio della collaborazione, di ottenere la cittadinanza Usa.

«Surratt ha riconosciuto dinanzi a me - dichiara De Sainte Marie - di essere tra gli istigatori dell'omicidio e di aver agito su istruzione e ordini di persone che non poteva nominare (...) Parlando dell'assassinio ha detto: "Dannati yankee, hanno ucciso mia madre, ma non ho fatto loro male quanto avrei potuto. Abbiamo ucciso Lincoln, l'amico dei negri". E parlando di sua madre: "Se non fosse stato per me e per quel codardo di Weichmann (uno dei testimoni al processo) sarebbe ancora viva. Se mai lo incontrerò sul mio cammino, lo ucciderò". Quindi ha ammesso di lavorare per il servizio segreto del Sud e che al complotto ha partecipato anche Jefferson Davis».

E' quanto basta per procedere: il 7 novembre John Surratt viene arrestato e tradotto al carcere di Velletri con una scorta di 6 uomini. Neanche il tempo di arrivare, però, perché subito dopo il comandante degli zuavi Allet scrive in Vaticano che «mentre veniva tradotto verso Roma (...) si è lanciato in un burrone (...) Cinquanta zuavi si sono posti all'inseguimento».

Un inseguimento che non porterà frutto, visto che Surratt varcherà il confine pontificio dandosi alla macchia. Sarà definitivamente arrestato ad Alessandria d'Egitto il 23 novembre e rimpatriato. Processato da una corte civile del Maryland, grazie ad un testimone chiave sarà giudicato innocente relativamente all'accusa di aver partecipato all'assassinio di Lincoln - pur avendo ammesso il suo coinvolgimento in un piano per rapire il Presidente e scambiarlo con prigionieri sudisti - e sarà rilasciato dietro una cauzione di 25mila dollari, cifra enorme per l'epoca.

Una assoluzione tuttavia controversa, che suscitò un acceso dibattito perché occorsa anche grazie all'entrata in vigore delle norme sulla prescrizione e alle pressioni dell'opinione pubblica scioccata dai processi sommari subiti dagli altri congiurati. Quel che è certo è che dopo quel giorno John Surratt visse ancora a lungo, insegnò per anni, ebbe 7 figli e si spense nel 1916 per una polmonite. Aveva allora 72 anni, e chissà se in un ultimo frammento di memoria avesse ricordato i giorni della sua tumultuosa fuga e della clandestinità in terra pontina.

Aldo Anziano

IL CORTOMETRAGGIO

«Escape to freedom»: la storia raccontata attraverso le immagini

L'opera è dedicata al caso Surratt e ad altre vicende del passato di Sezze

Escape to freedom.The incredible story of John Surratt

Durata: 18′
Anno di produzione: 2012
Genere: storico

ETTE INCOLN

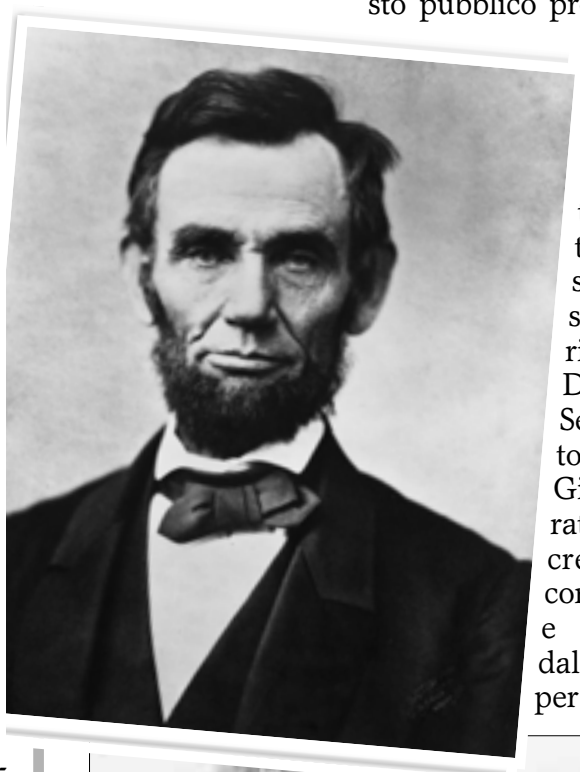
Soggetto e sceneggiatura: alunni del Progetto "Semata" dell'I.S.I.S.S. "Pacifici e De Magistris" di Sezze (coordinamento prof. Giancarlo Onorati)
Montaggio: Stefano Tufo (alunno)
Interpreti: alunni del Progetto "Semata"
Partecipazione straordinaria: Andrea Campoli, Francesco Berti (alunno), Remo Grenga, Edoardo Trombetta
Voce narrante: Salvatore La Penna
Sottotitoli in inglese: Alessia Di Prospero
Musiche: Francesco Bucciarelli (alunno)
Consulenza storica: Giancarlo Onorati

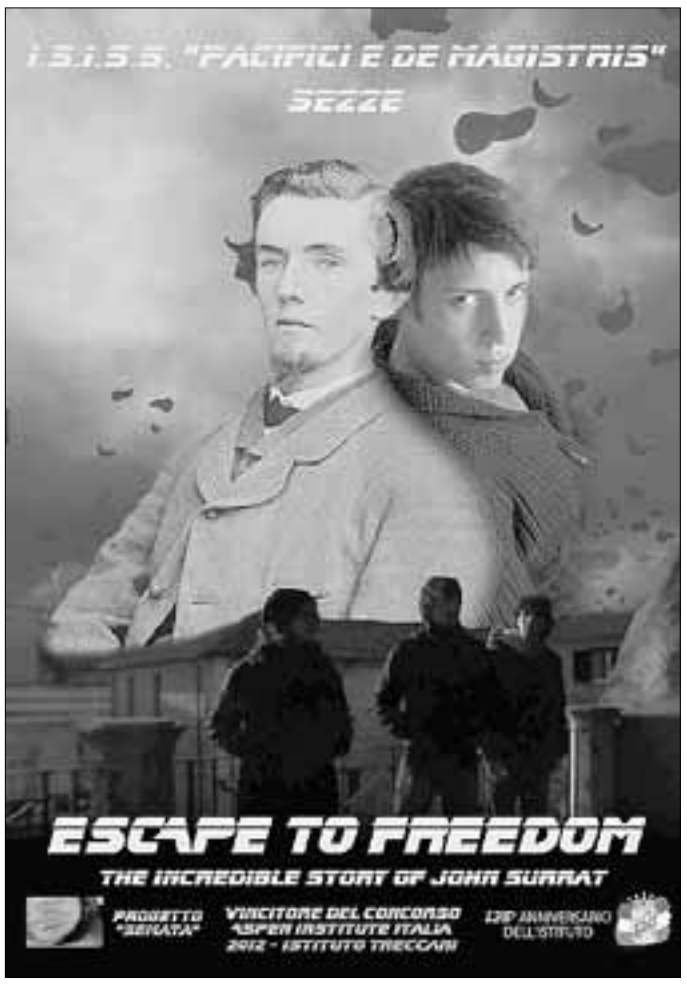
Baltimora, dicembre 2011. Alcuni studenti trovano casualmente dei documenti appartenuti a John Surratt: tra queste carte c'è lo schizzo di una fontana, una mappa e una foto che riproduce un uomo in uno strano abbigliamento e che sul retro riporta la scritta: "the truth is in Sezze". I ragazzi ricostruiscono via internet la vicenda di Surratt e comprendono che la fontana è la cosiddetta "Fontana di Pio IX". Che cosa è accaduto a Sezze nel 1866? I ragazzi pensano che ai tanti misteri sulla vicenda di Surratt se ne vada ad aggiungere un altro, oppure che a Sezze possa esserci la chiave per risolverli tutti... Incuriositi e dalla storia decidono di andare in Italia. Le indagini li portano sul sentiero per la sorgente di Sant'Angelo dove, scavando trovano un diario che narra un'incredibile storia del passato. Nella primavera del 1866 Surratt, che è sotto falso nome, viene assegnato alla compagnia che deve scortare a Sezze l'ingegnere Tito Armellini. Durante una serata in osteria tra Surratt, Henry de St.Marie - uno zuavo canadese che ha riconosciuto Surratt - e Armellini avviene un alterco tra quest'ultimo e l'oste il quale si rifiuta di accettare le lire pontificie appena entrate in vigore. Surratt che vede accendersi la discussione interviene e paga con la vecchia moneta pontifica. L'indomani l'ing. Armellini si reca al convento dei Cappuccini per incontrare segretamente un membro della Commissione del lascito 'Pacifici-De Magistris'. Questi gli rivela un piano dei briganti per rapirlo il giorno dell'inaugurazione della fontana. I malviventi non ci penseranno due volte a uccidere il cardinale Reisach per poter fuggire nello scompiglio che si sarebbe creato. Nel complotto sono implicate persone insospettabili, prima però che potesse fare i loro nomi un colpo di pistola lo uccide. Come un fulmine Surratt affronta l'attentatore mentre Armellini è portato in salvo. Sopraffatto, Surratt è condotto in una segreta. St. Marie sa che non sarà facile cercare l'amico a Sezze e si rivolge al Gonfaloniere per avere rinforzi: questi acconsente solo dopo che il canadese gli rivela chi è Surratt. Gli zuavi accompagnati dagli uomini del Gonfaloniere non ci mettono molto a trovare l'americano il quale, quando St. Marie gli racconta del sotterfugio usato col Gonfaloniere, ha un gesto di rabbia sentendosi tradito. Alla fine i due si chiariscono. Surratt, che nel frattempo era stato imprigionato per consegnarlo al consolato Usa, fugge da Sezze, l'ing. Armellini pensa di ringraziarlo con un dono importante. Surratt e St. Marie si salutano per sempre.

In campo i ragazzi del Pacifici - De Magistris e il prof Onorati

Un film e un libro: la vicenda di Surratt rivive grazie alla squadra di «Semata»

Era una pagina semisconosciuta della storia pontina ed internazionale, ma i ragazzi del progetto Semata l'hanno fatta propria, restituendola all'opinione pubblica. I giorni della clandestinità e della cattività di John Surratt a Sezze, pur essendo noti da tempo in circuiti storici minori, sono stati infatti portati all'attenzione del vasto pubblico proprio dall'impegno dei ragazzi del laboratorio di ricerca Progetto 'Semata', un affiatato gruppo di studenti dell'istituto superiore Pacifici - De Magistris di Sezze coordinato dal professor Giancarlo Onorati. Un gruppo cresciuto nel corso del tempo e accomunato dalla passione per la ricerca sui temi storici: una ricerca sul campo, vissuta in prima linea tra archivi, interviste, indagini di stampo giornalistico e molto altro, che nel corso degli ultimi tre anni ha già portato molti, preziosi contributi al dibattito sul passato del nostro territorio. Nel 2010 ha vinto con il video 'Darkhei Shalom' (Le strade della pace) il Concorso della Regione 'Il percorso dei giusti', che ha permesso a 22 alunni di visitare lo Yad-Vashem a Gerusalemme. Lo scorso anno una ricerca sulla vicenda prima di allora sconosciuta di Margherita Bondì, cittadina setina deceduta ad Auschwitz, ha attirato l'interesse della rubrica di RAI 2 «Sorgente di vita» che vi ha dedicato un servizio tv. Un nuovo importante passo è coinciso con la realizzazione del cortometraggio «Escape to freedom. The incredible story of John Surratt», che è valso agli studenti setini la vittoria del prestigioso concorso sull'Unificazione italiana indetto dall'Aspen Institute Italia e dall'Istituto Treccani. Un importante riconoscimento che ripaga il docente, gli alunni, i genitori e tutti quanti hanno collaborato per il loro impegno e i loro sacrifici. Il corto ripercorre alcune vicende storiche che si collocano nel 1866 nello Stato pontificio, reinterpretate per esigenze di copione. Il plot ha due nuclei storici centrali: la vicenda di John Surratt, l'ultimo cospiratore contro il Presidente americano Abraham Lincoln, e la costruzione dell'acquedotto a Sezze, nella Palude pontina, sullo sfondo delle lotte contro il brigantaggio e delle tensioni sociali dettate dalla riforma monetaria, diretta conseguenza dell'adesione dello Stato Pontificio all'Unione monetaria latina. Elementi che in «Escape to freedom» ritroviamo intrecciati in un raffinato gioco narrativo sempre basato su scrupolose ricerche bibliografiche e archivistiche. Non solo cinema, però, perché Giancarlo Onorati, brillante storico e ricercatore oltre che docente, è in procinto di pubblicare con Ego Edizioni un prezioso saggio dedicato proprio alla vicenda setina di Surratt. Il volume - ricco di documentazione e notizie inedite, come d'abitudine nelle opere di Onorati - sarà presentato nell'ambito della manifestazione Giallolatino, ed è teso a ricostruire il passaggio pontino del cospiratore con una particolare attenzione al contesto storico in cui questa vicenda maturò.





Giancarlo Onorati

A.A.